

Venti di crisi



Sul mensile della corrente dorotea ristampate le dichiarazioni a «Repubblica» che scatenarono l'ira del Quirinale «Ogni famiglia ha un nonno da sopportare»

Il rifiuto di Gava: «Non abiuro»

E per sfida ripubblica l'intervista sotto accusa

Gava risponde no al Quirinale. Cossiga chiede un'abiura della sua intervista? E lui fa ripubblicare sul giornale che dirige, giudicando non disdicevole farsi intervistare da chi vuole. Ricordando una vecchia polemica con Donat Cattin, aggiunge: «In ogni famiglia c'è un nonno da sopportare». Un altro doroteo, Michele Zolla, afferma: «Il presidente non può dire faccette che non fanno ridere nessuno».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Anche la pazienza di un doroteo, alla fine, non è eterna. Neanche quella del Grande Doroteo, Antonio Gava, custode del 40% di tessere dello scudocrociato e di diritto azionista di maggioranza del partito. Se n'è stato qualche giorno in silenzio, il capogruppo dc, di fronte alle seccature di acqua gelida che dal Colle gli piovevano addosso: ha subito la «stupida meraviglia» di Cossiga per la sua intervista a Repubblica, ha rispettato il «no comment» chiesto da Forlani, ha preso visione delle ultime richieste presidenziali provenienti dalle frontiere del Polo Nord. Taceva, il capo doroteo, facendo mostra di occuparsi con grande impegno dell'ultima enciclica papale, scrivendo articoli e programmando convegni. Ma intanto preparava la risposta che più gli stava a cuore, elegantemente confezionata, per pagine e pagine, sul Nuovo Osservatore, l'organo ufficiale del Grande Centro democristiano, diretto

ra del capo dello Stato: «Caro presidente, la Dc non fa complotti». Ma c'è di più. Ad accompagnare l'intervista, ecco una premessa in neretto, dove si rammentano «espressioni ed interpretazioni non sempre obiettive e giuste» che l'hanno accompagnata. «In effetti il presidente Cossiga non ha obiettato nulla sul contenuto dell'intervista, ma ha soltanto espresso la sua «stupida meraviglia» che sia apparsa sul quotidiano la Repubblica - è scritto in questa premessa -. Su questo punto i pareri possono essere tanti e diversi, ma vale anche, ed è ragionevole e legittimo, il parere dell'on. Gava, secondo cui non è affatto disdicevole accogliere l'invito di un quotidiano di larga diffusione, anche se di orientamento diverso, per esporre la vera posizione del proprio partito e difendere l'operato. Il no alle pretese formulate da Cossiga in terra islandese non potrebbe essere più chiaro. E la minaccia del capo dello Stato di non riprendere più la tessera dc? «Forlani ha ragione - riconosce serafico Gava -. La Dc non è il partito dei cattolici, ma il partito dei cattolici democratici, che è ben altra cosa». Un cronista gli rammenta che, qualche anno fa, fece un'altra intervista che suscitò scalpore. Se la ricorda, il leader doroteo? Eccome, se la ricorda. «Dissi a proposito di Donat Cattin, che accusava me ed Evangelisti di essere vicini alla cosiddetta banda di Shanghai - rammenta

gnore» di Gava. Se Cossiga non ha obiettato nulla sul merito delle cose dette nell'intervista a Repubblica, c'è invece, tra i dorotei, chi ha molto da dire nel merito delle sue uscite. E non si tratta di un doroteo qualsiasi, ma di Michele Zolla, ex vicepresidente del gruppo e attuale vicepresidente della Camera. Il suo articolo è una vera e propria requisitoria nei confronti dei comportamenti di Cossiga. A cominciare dal reclamato potere di esternazione, che «così come si sta attuando sembra sempre di più la brillante trovata di qualche costituzionalista complacente, chiamato a nobilitare, sul piano dottrinale, le sortite di presidenti ai quali il rigido e rigoroso taglio einaudiano andava stretto». Gli unici atti ri-



conducibili al potere di esternazione, aggiunge Zolla, sono i messaggi alle Camere. «Il capo dello Stato può certo esprimere le sue opinioni, e fornire, anche se non richiesto, i suoi consigli - scrive -, ma deve sempre ricordarsi di rappresentare l'unità nazionale e quindi, anche se provocato, non può polemizzare, formulare giudizi politici di parte, parlare ad iram, o dire faccette, che oltretutto potrebbero non far ridere nessuno». E che la Dc non abbia nessuna voglia di ridere su questa vicenda, Zolla lo spiega ancora meglio in seguito: «Le opinioni del capo dello Stato meritano certo rispetto ed una particolare attenzione, perché sono di un cittadino che per le sue doti è diventato il primo cittadino, ma in nessun caso possono essere considerate espressioni di un potere. Ecco: «Rimangono soltanto opinioni e come tali possono essere discusse e confutate». Fissati i paletti dentro i quali Cossiga farebbe bene a muoversi, ecco l'afondo finale: l'esercitazione teorica, trasferita sul piano pratico, «può diventare pericolosa perché per amore di tesi può portare a sfiorare se non a violare gli argini della Costituzione». Un'accusa al vetriolo contro il Quirinale, quasi il preludio di un attacco ufficiale di tutta la Dc. Perché, come ama ricordare sempre Antonio Gava, «in ogni dc sonnecchia un doroteo».

Il segretario democristiano Arnaldo Forlani, in alto, il direttore del Tg1 Bruno Vespa con il presidente della Rai Enrico Manca

nel merito: la Dc è sempre più contraria al referendum (Cossiga ha parlato anche di questo) e alla trasformazione della repubblica in senso presidenziale. Lo dice, lo fa capire, Granelli, lo ha ribadito anche il senatore Fanfani. «I costituenti - ha spiegato al TG3 - avevano già previsto i modi per modificare il dettato costituzionale. Basterebbe seguire la strada segnata». Più esplicito di tutti, comunque, è l'onorevole Franco Maria Malfatti. Sulla rivista della sua corrente (quella che ha ripubblicato l'intervista a Gava) ha scritto così: sarebbe «un errore credere di risolvere tutto con una sola riforma». L'unico a non rispettare gli «ordini di scuderia» è il direttore del Popolo, il forzanovista, Fontana. Oggi pubblicherà sul quotidiano dc un commento per ripetere, come una settimana fa, che la «colpa» è tutta dei giornali (Repubblica, ma ora anche «La Stampa») e che contro Cossiga c'è una «congiura». Un editoriale, insomma, che suona un po' datato. Prima della replica di Forlani.

Vespa a Cossiga: quale 2ª Repubblica Vada in Calabria

In molti si sono sentiti per telefono, altri si sono scambiati le idee a quattr'occhi, la conclusione dei capi dc è stata unanime: è ora di contrattaccare; e va fatto con l'arma affilatissima che egli stesso sta spregiudicatamente usando: la demagogia. Così ieri la dc ha deciso di uscire dall'incertezza, lasciando al direttore del Tg1 il compito di affibbiare a Cossiga il colpo più plateale ed efficace.

ANTONIO ZOLLA

ROMA. Un commento, breve, come si addice a un tg che dura qualche minuto meno di mezzo'ora; una prima parte di taglio prevedibile, venata di moralismo. Ma nelle ultime righe una sorta di missile a testata multipla, i cui effetti deflagranti saranno evidenti in queste ore. Al Tg1 delle 20 - il notiziario più seguito (intorno agli 8 milioni di ascoltatori) e con il pubblico più popolare: davanti al televisore ci sono nonni e nipotini, genitori e figli - Bruno Vespa, direttore dall'agosto scorso ma già sovraccarico di polemiche (l'ultima, di tre giorni fa, con Craxi), commenta la mattanza di Taurianova: «Le notizie di giornale - esordisce il responsabile del Tg1 - anche le peggiori in genere vivono poche ore. Il pubblico sente, commenta, magari si indigna e poi dimentica, attratto o distratto da un altro avvenimento. Tra le notizie da non dimenticare c'è quella del tentativo omicidio di Rosita Grimaldi, 14 anni, e di suo fratello Roberto, di 23; il loro papà è stato massacrato a Taurianova e gli assassini hanno fatto pubblicamente il tiro al bersaglio con la sua testa. Le vendette trasversali ci hanno abituato a tutto ma la gente non si rassegna a vedere uccidere i figli per le colpe dei padri, soprattutto quando i padri sono già stati ammazzati. E allora ogni tanto bisogna mettere dei punti fermi. Il primo è che quei due ragazzi debbono vivere. Il secondo è che gli assassini, quelli che hanno giocato con la testa del loro papà vengano arrestati e puniti come si deve. C'era un tanto testimoni a vedere qual macabro tiro al bersaglio in piazza. Lo Stato convinta qualcuno a parlare e si muova, per questo, ai livelli più alti. A quali livelli? «Vogliamo dirlo grossa?», si chiede a questo punto Vespa. Caspita, se ha voglia di dirlo grossa il direttore del Tg1! Eccola: «Quando torna dagli Stati Uniti il presidente della Repubblica vada a Taurianova. Bus, ad ogni porta, entri in ogni casa - lui, Cossiga - guardi la gente negli occhi e chieda: tu hai visto niente? E non se ne vada fino a quando qualcuno non gli risponda. Nel pieno del dibattito sulla seconda Repubblica, sarebbe ben intanto salvare la prima».

Questi non sono sassolini, sono macigni. Macigni che si abbattono su Cossiga in uno dei giorni di sua più fitta e variegata presenza ai microroni della radio e della tv. Tra le 8,30 e le 9 di ieri mattina è andata in onda una sua intervista preregistrata a *Dirrettissima*, la rubrica sportiva del G1 (testata alla quale il presidente Cossiga ha affidato alcune delle sue sortite più clamorose) durante la quale un piaccio Dossena e un ancor incalzato Berti rispondevano alle domande dei tifosi su Inter-Sampdoria. In serata, mentre gli inviati dettavano i loro servizi dagli Usa, a *L'istruttoria* di Giuliano Ferrara, su Italia 1, andava in onda un'altra sua intervista preregistrata. In capo a questa giornata il direttore del Tg1 ha fatto giungere in milioni di famiglie e tradotto in un linguaggio non politichese, brutale e di grande effetto, il messaggio che i capi di piazza del G1 avevano lanciato per esprimere il «comune sentire» del partito di fronte agli attacchi del presidente: «Invece di fare tante chiacchiere, perché non vai a Taurianova, dove non la seconda ma la prima Repubblica soccombe alla più spietata criminalità organizzata?».

Che il colpo sia stato duro e improvviso pare provata la prima reazione di Cossiga dagli Usa. Quando la collega del Tg3 gli ha chiesto un parere sul commento letto da Vespa, il presidente si è mostrato, informato dell'«invito», «volto di Vespa, ha reagito con consueta prontezza ma con evidente ancorché controllata rabbia: «Vespa è un vostro brillante collega...». Tra le prime reazioni italiane quelle di Giuseppe Rippa, ex deputato di un gruppo staccatosi anni fa dal partito radicale, buoni rapporti con il Psi: «Vespa ha invitato Cossiga, il suo è un linguaggio osteso, Vespa invita i suoi amici che hanno avuto e hanno il ministero degli Interni a compiere il loro dovere...». Un anticipo della bagarre che esplodeva oggi.

Forlani: «Seconda Repubblica? Non ho paura. Attacco di De Mita «Anche gli amici contro di noi» La Dc ora alza la voce

Replica della Dc a Cossiga. I toni sono inusuali, irritati. La risposta è affidata, innanzitutto, a Forlani e De Mita. Il segretario ha detto in sintesi: le nostre posizioni in genere sono stravolte dagli avversari; non ce lo saremo mai aspettato da «amici». E ha aggiunto: «Paura della seconda Repubblica? Io, non te ho». Ancora più chiaro de Mita: «Anche le più alte autorità hanno la suggestione di fare politica con le denunce...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lettera dall'Islanda, risposte dall'Emilia (e da Avellino). Alle accuse di Cossiga (mossa durante il viaggio nel piccolo paese nordico) ha replicato ieri, iniperita, la dc. E lo ha fatto, innanzitutto, attraverso il suo esponente più autorevole: il segretario Forlani. L'occasione per ribattere al presidente della Repubblica è stata offerta al leader dello scudocrociato da un comizio, a Modena. E la sua replica, una volta tanto, non è da «interpretare». È chiarissima, diretta. Dura. Forlani ha detto così: «Lo stravolgimento delle nostre posizioni da parte di av-

Forlani non vuole più parlare delle polemiche fra piazza del Gesù e il Quirinale. Ma Forlani non solo ce l'ha col Presidente, ma ora sembra polemizzare anche apertamente con i sostenitori di Cossiga. Un'altra delle sue frasi, infatti, sembra diretta proprio contro i socialisti, sottoscrittori di quasi tutti gli «appelli» del Quirinale. Il leader dello scudocrociato, ad un certo punto se n'è uscito così: «I problemi veri che attendono alle dirette responsabilità del governo non debbono essere confusi con le dispute, legittime, temi istituzionali. La maggioranza ha concordato un'azione di governo per l'ultimo anno e niente è intervenuto che giustifichi un cambiamento negli impegni. I fatti reali, dalla recrudescenza della criminalità ai rischi dell'economia, sollecitano semmai una più determinata iniziativa, senza inutili evasioni...». Tradotto, Forlani sembra dire: invece di inventarsi dispute, rispettate il programma di governo. Un pro-

gramma già saltato di fronte alla bagarre sulle pensioni, di fronte alla contrapposizione fra Carli e Marini? E allora il segretario di piazza del Gesù se la cava con un'altra affermazione: «Certo, vanno anche ricomposte le divergenze su alcuni aspetti particolari (le definisce proprio così, ndr)». Ma tutto questo, al leader democristiano interessa poco. Di più è preoccupato di non fare la figura del conservatore di fronte agli odiati amici del Psi. E aggiunge: «La mia insistenza sui doveri del governo non deve far prendere abbaggi su un presunto conservatorismo della Dc in materia istituzionale. Sarebbe un abbaglio...». Il partito di maggioranza, insomma, sostengono al suo vertice, «è sulla palla». A questo punto, però, Forlani deve pensare di essersi spinto troppo oltre. Tanto che alla fine del colloquio con i cronisti, rispondendo ad una domanda su un'altra affermazione di Cossiga (quella sulla «non necessità per un cristiano di militare in un determinato partito») ha

È battaglia sempre aspra tra Psi e Carli: forse giovedì il summit dei quattro. Trentin e Mortillaro duri col governo

Scontro sulla manovra, in arrivo un altro vertice

Il Psi ancora contro Carli, Cristofori contro il Psi (insieme al leader di Fedemecchanica, Mortillaro). A pochi giorni dal varo, la manovra economica è ancora in alto mare. Annunciato un vertice dei segretari del quadripartito per sedare la «bagarre». Sul governo l'ira di Trentin: «Se non vuole toccare le sue clientele, lo dica». Solo il debito gode di ottima salute: in arrivo Bot per altri 12mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Nessuna polemica tra Martelli e Carli», parola di Rino Formica. Due giorni dopo l'intervista all'ossatura manovra rilasciata dal vice presidente del Consiglio suo compagno di partito, e dopo l'intervento al vetriolo del sottosegretario Cristofori («il Psi predica il rigore solo a parole») il ministro delle Finanze sceglie la strada del silenzio: nessuna anticipazione sui provvedimenti in arrivo, e qualche seccatura d'acqua sul fuoco delle critiche. Ma è una specie di scom-

novo, durissimo, «no» a Carli e al suo piano: «Il programma di governo non parlava, e non poteva parlare, né di tagli alle pensioni né di riduzione delle retribuzioni reali». Cannonate da tutte le parti, insomma. Il ministro del Tesoro sempre al centro della bufera, ma non da solo. Così almeno la pensa Bruno Trentin. «Non ce l'ho con Carli, ma con le misure ventilate sui giornali», dichiara ai margini del congresso del Cee. Nel suo mirino non c'è tanto un ministro, e neanche il solo governo, ma un sistema di potere: «Immaginare di decurtare per decreto il reddito di pensionati non è rigore, ma la logica dell'assalto alla diligenza. Non è rigore - continua - proporre il blocco dei contratti pubblici, è solo l'ipocrisia di chi vuol lasciare intatto il potere di tutti quelli che in questi anni hanno determinato i trattamenti dei pubblici dipendenti, cioè i ministri, ivi compresi quelli del Tesoro, i

parlamentari con le 150 leggi e leggine intervenute a modificare i trattamenti, i tribunali amministrativi». E se il governo vuole lasciare intatte - conclude Trentin - le «catene di Sant'Antonio» che tengono insieme intere fasce della pubblica amministrazione lo dica, «dica che non vuole la riforma del rapporto di lavoro, che vuole lasciare intatti sia i centri clientelari che governano il salario dei pubblici dipendenti sia quei privilegi che li isolano dal resto del mondo del lavoro». Esattamente speculare a Trentin, ma non meno duro nei confronti dell'esecutivo («è pieno di contraddizioni»), Felice Mortillaro. Il leader di Fedemecchanica ha un obiettivo ben preciso, il Psi, per le sue posizioni su pensioni e tasso di sconto: «Bisogna invece ridurre la spesa o orientarla in termini di investimenti». È sotto questo fuoco incrociato che Martelli si appresta a

chiudere il giro di consultazioni con le parti sociali. Oggi incasserà anche le proteste degli artigiani della Cna, che accusano «la confusione e l'affanno del governo», poi sarà finita. A quel punto la parola passerà ai partiti della maggioranza. Il Psi ha già chiesto ad Andreotti un vertice insieme ai quattro segretari prima del consiglio di gabinetto di venerdì prossimo, e con tutta probabilità verrà accontentato. Sabato, infine, il giorno della verità (si fa per dire) con il varo della manovra. Nel cosiddetto «pacchetto fiscale» potrebbero questa volta essere comprese anche le «ecotasse», bocciate a dicembre al momento del varo della Finanziaria. Il ministro dell'Ambiente Ruffolo ha infatti chiesto a Formica di inserire tra i provvedimenti della manovra anche prelievi fiscali sulle emissioni in atmosfera (ossidi di zolfo, azoto, polveri, composti volatili, anidride carbonica, clorofluorocarburi e

la divergenza in materia di riforma della Costituzione. Ebbene, sono tornati di fatto a non occuparsi di altro, ricorrendo le redazioni dei giornali con tonnellate di carta intorno a modelli di Repubblica sempre più pretestuosi, diretti da una parte ad affossare quel po' che potrebbe funzionare dell'attuale sistema, mentre dall'altra ad escogitare una via d'uscita per la situazione di pesante imbarazzo che si è venuta a creare tra il Presidente della Repubblica Cossiga ed il suo ex partito di appartenenza. «Tutto questo - conclude la nota diffusa dal quotidiano del partito Repubblicano - non c'entra nulla con i due veri problemi del paese, la finanza pubblica e la criminalità. Su questo banco di prova, per forza di cose qualcuno della maggioranza è destinato a perdere la faccia e a pagarne le conseguenze di fronte all'opinione pubblica».

Pri: «Situazione paradossale Qualcuno nella maggioranza perderà presto la faccia»

ROMA. «Drammatica e paradossale» la situazione che negli ultimi giorni si è creata tra i partiti di governo sul nodo del risanamento finanziario. La definizione è della Voce Repubblicana che in una nota pone l'accento sulle divisioni all'interno dell'attuale maggioranza. Il quotidiano del Pri ricorda che il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, «ha esplicitamente accusato il ministro del Tesoro di essere un baro. Continuiamo a chiederci dunque, per il rispetto che portiamo al ministro Carli, come egli possa continuare a sopportare di essere trattato in questo modo, da chi, oltretutto, non sa un'acca di economia e di bilancio al suo confronto. Se non proprio in assoluto». «I quattro partiti della maggioranza - si legge ancora nella nota della Voce Repubblicana - avevano deciso nella fase propositiva di mettere da parte